

Diseguaglianze e impoverimenti: linea diretta con la criminalità e l'emarginazione.

LEONARDO ANDRIOLA

ABSTRACT.

Ineffective economic policies and the lifestyle of those can not act without the subsumption to the “God Money”, are the main causes of social uproars and criminal activities. These social rumbles underline the common sense of hardship due to social changes and to the remarkable increase of inequality and marginalization. The State social function is running out, and with it the liberal and ethical values. The latter have been commodified and degraded to exchange values.

Today's globalization process, antithetical to the purposes of “well – being”, facilitate financial accumulation laying siege to the social values and the whole of humanity:

The annihilation of civilization!

Appealing to the common sensibility, only when we are involved in a change in cultural and anthropological paradigm, there will be social redemption.--

Keywords: globalizzazione, corruzione, disagio, diseguaglianza, impoverimento, esclusione.

Introduzione.

Prodromo di questa relazione è una mia riflessione già pubblicata:

“ Con questa forma di globalizzazione autoritaria in atto, che svuota la democrazia, i poteri forti hanno distrutto il valore d'uso della storia, della politica e del lavoro, hanno sostituito il diritto ad una vita felice con una vita felicemente triste, hanno prodotto solitudine in una immensa rete sociale”, Andriola 2010.

Siccome i mercati sono stati liberi di conquistare notevoli spazi nella politica e lo Stato nazione ha perso la sovranità su questioni legislative, monetarie e di fiscalità, si rischia che lo stesso Stato perda la legittimità di essere tale.

Le politiche dell' ultimo ventennio, sia in termini territoriali che in termini globali, si sono volutamente discostate da quell' antropocentrismo forte dell' Illuminismo del XVIII sec. Per rincorrere quel pecuniacentrismo che ha prodotto un capitalismo bulimico intriso di oscuri accordi e corruzione, creando grandi poteri oligarchici e finanziari e sussumendo interi popoli ai valori

dominanti del mercato che nulla hanno di cultura democratica, nulla di sviluppo umano, deprivandoli della loro sovranità e dignità: non si può perdere la memoria delle conquiste ottenute in termini di diritti e di valori.

L' economia umanizzata va riscattata e per fare questo è opportuno focalizzare due concetti:

- a) Il concetto che l'uomo ha necessità di autoriprodursi, con la sua dignità e con la riappropriazione dei suoi diritti;
- b) Il concetto che il denaro è solo uno strumento per vivere e deve essere impiegato per lo sviluppo dello Stato sociale ⁽¹⁾.

Se si perdono di vista questi concetti, lasciamo spazio ad una vita felicemente triste a alla solitudine in una immensa rete sociale.

E proprio queste condizioni sono dirompenti nell' equilibrio della vita sociale e nella interdipendenza delle comunità.

Queste condizioni creano un sistema aberrante nei rapporti infrapersonali del cui perpetuarsi ne è responsabile la corruzione, divenuta ormai endemica al sistema. Essa è diventata un *modus vivendi* nelle popolazioni con più crescita economica ma anche in quelle con meno crescita economica, e quindi nelle politiche globalizzate anche gli animi si sono globalizzati.

(1) Amartya Sen: Scelta, benessere, equità, Ed. Il Mulino, Bologna, 2006.

Il costo della corruzione nel mondo, secondo il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, nel 2012 ammontava a 1000 mld di dollari ⁽²⁾, in Italia secondo la Commissione Europea è in genere circa 60 mld di Euro l'anno, il 50% di quella europea, ma per la Corte dei Conti la corruzione, che genera il 40% in più di spesa, può arrivare anche fino a 100 mld di Euro⁽³⁾. Questi sono tutti soldi sottratti alla finanza pubblica.

Ora, questo *modus vivendi* non potrà mai portare sviluppo sociale in quanto la corruzione aumenta le disuguaglianze creando una linea di demarcazione netta fra gli strati sociali che migliorano materialmente in modo illegale i loro stili di vita, quindi dediti alla corruzione, e i cosiddetti "ultimi" che restano fuori da questo circolo vizioso e, pur avendo dei meriti e delle capacità, viene loro limitata la dispiegazione dell' agire umano, il soddisfacimento dei bisogni non voluttuari e le opportunità che spetterebbero naturalmente a cittadini appartenenti ad uno Stato democratico e liberale.

In definitiva, nell' individuo scaturisce un conflitto interiore che porta alla devianza, quindi alla criminalità, quando nasce un conflitto tra fini socialmente approvati e mezzi socialmente approvati e disponibili. Per esempio, oggi la ricchezza e il successo economico rappresentano il *Molòkh* di questa forma perversa di civiltà, ma che solo pochi possono raggiungere. Per gli "ultimi" il raggiungimento della ricchezza non è una necessità sociale, ma in loro, per l'enorme diseguaglianza che grava, nasce una rabbiosa rassegnazione. Ma si tratta di una rassegnazione effimera, che in molti dei casi sfocia in clamorosi fragori sociali, a maggior ragione quando le norme si rivelano inefficaci e si vive in uno stato di anomia, di profondo disagio.

“Oggi, per lo sviluppo umano, si deve bandire la menzogna e l' arroganza, e ci si deve prodigare per la costruzione di un progetto per il bene comune”⁽⁴⁾, se questo verrà a mancare emergerà sempre di più la miseria morale. Gli stili di vita individualistici devono cedere il passo a quelli dell' alterità intesa come ricerca affettiva.

Il benessere materiale ha infranto i valori del rispetto e dell' empatia, e ci ha condotti nel tempo in cui l' insoddisfazione è di rigore, la felicità promessa non è mai raggiunta e il desiderio umano non ha più limiti^{(5) (6)}.

(2) mobile.ilsole24ore.com/21.8.16

(3) www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/01

(4) Iacolare F. Saverio: Beati i costruttori di Pace del nostro Paesone, *overblog*, gennaio 2014;

(5) Zygmunt Bauman: Sesto potere, Ed. La Terza, Bari, ottobre 2014, pag. 115;

(6) Zygmunt Bauman: *Homo consumens*, op. cit., “Nessun obiettivo, una volta raggiunto, potrà mai fornire il desiderato livello di successo e di ammirazione”, pag.59.

Nessun obiettivo, una volta raggiunto, potrà mai fornire il desiderato livello di successo e di ammirazione. La linea di traguardo si sporta sempre un pò più in là.....⁽⁷⁾.

Questa continua insoddisfazione ci rende fragili e non più sicuri né di noi stessi né degli altri per cui si perde la fiducia reciproca e si diventa vittime di un forte controllo sociale dove gli uni agiscono sugli altri attraverso un nuovo tipo di *governance* in cui i soggetti sono disponibili a essere sorvegliati senza la consapevolezza che la sorveglianza non promuove la protezione, ma il vero fine è quello del controllo (intercettazioni, reality in TV, satellitari, internet, fare prenotazioni, acquistare on line, ma anche le informazioni accumulate durante le operazioni quotidiane sono una forma di controllo).

Si vive nella società del *synopticon* (dal greco *syn* cioè insieme, *opticon* osservare) degli spettatori, in cui i cittadini guardano programmi televisivi imperniati sulla violenza⁽⁸⁾, in cui le

persone vengono etichettate prima del processo e della condanna, siamo inclini alla violenza, ma forse c'è una ragione.-

-
- (7) Zygmunt Bauman: *Homo consumens*. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi, Ed. Erickson, Gardolo (TN), marzo 2007, “..... I record precedenti vengono continuamente superati, ma l'abisso dell'insoddisfazione umana non si colma mai”, pagg. 58 – 59;
- (8) Thomas Mathiesen: *The politics of abolition, (revisited)*, Routledge Ed, - Perché il carcere? Ed. Gruppo Abele Torino, maggio 1996.

Diseguaglianze e criminalità.

Se si parte dal concetto di John Rawls secondo cui la giustizia, nelle ripartizioni diseguali, è definita dalla massimizzazione delle *chances* della parte più debole, si può definire l'idea che una ripartizione più equa in tutti i campi sarebbe l'*optimum* per una giustizia sociale in una società democratica ⁽⁹⁾.

In campo socio – economico il prodromo di una società più giusta e con un minore grado di diseguaglianza è la politica che mira a garantire una efficace combinazione di quattro fattori, a tal

proposito, inscindibili tra di loro: (a) rapporto capitale – lavoro, (b) rapporto P.I.L. - qualità della vita, (c) mobilità sociale, (d) la redistribuzione della ricchezza. Ma anche secondo P. Ricoeur “E’ sempre la diseguaglianza tra agenti a porre il problema etico nel cuore della struttura non egualitaria dell’ interazione”⁽¹⁰⁾:

- a) Il rapporto capitale – lavoro, cioè la differenza retributiva tra i manager e i dipendenti era negli anni ’50 del sec. scorso di 20:1, ora siamo nell’ordine di 400:1 ⁽¹¹⁾, a volte anche a prescindere dall’ andamento aziendale. L’ esperto di management Peter Drucker affermava che era “moralmente e socialmente inaccettabile”, e teorizzava la necessità di contenere queste differenze, il “*pay – gap*”, entro uno scarto di 25 punti ⁽¹²⁾. Per riequilibrare questo rapporto e per diminuire le diseguaglianze, buona pratica sarebbe concedere ai salari parte dei benefici rivenienti dalla produttività (Pianta- Franzini) e limitare i redditi più alti, quindi partecipazione agli utili e conoscenza di tutto ciò che riguarda l’intero processo produttivo in cui si è impegnati e riappropriazione del valore – lavoro. Resta ben inteso però, per quanto riguarda lo studio delle diseguaglianze, “ Il reddito è soltanto uno dei mezzi che assicurano una vita dignitosa” ⁽¹³⁾. Esse possono essere misurate tramite una serie di indicatori, ma quello più efficace risulta essere il “benessere” o *well – being* che include indicatori come la salute, il reddito, il lavoro, l’ istruzione e la felicità.

(9) John Rawls: Una teoria della giustizia, Ed. Feltrinelli, Milano, 2008, pag. 415;

(10) Paul Ricoeur: La persona, Ed. Morcelliana, Brescia, 1997, pag. 63;

(11) Panorama.it, 21 maggio 2013;

(12) <https://blog.deming.org/2015/02/>, “When it came to the relationship between a CEO’s (Chief Executive Officer) pay and that of the average worker, Drucker advocated a ratio around 25 to 1 (has he suggested in a 1977 article) or 20 to 1 (as he expressed in a 1984 essay and several times thereafter)”;

(13) Amartya Sen: Scelta, benessere, equità, op. cit..

- b) Il rapporto tra il PIL e la qualità della vita è un rapporto distorto rispetto alle false generosità del legislatore. Fino alla fine degli anni ’60 l’aumento dei prodotti dei beni di consumo significava aumento del benessere economico, una più diffusione delle libertà individuali e anche ampliamento delle conoscenze. Ma già dalla metà degli anni ’70 le cose si invertirono. Ad un aumento della produzione si associava un aumento proporzionale delle diseguaglianze, più consumo di risorse naturali, una minore libertà individuale e minor tempo libero, aumento dei processi di marginalizzazione, in definitiva un minor benessere sociale. Infatti oggi notiamo che ad un aumento del PIL corrisponde una peggiore qualità della vita (inquinamento da industrie, consumo energetico, consumo di carburanti, stress

come malattia sociale). Ma se ci convincono che c'è stato un aumento del PIL, ad una realtà corrisponde un'altra realtà contraria. Cioè, se dal PIL si detraggono i costi per le bonifiche ambientali dei fiumi e terreni inquinati dalle scorie industriali, le spese per le infrastrutture, le spese derivanti dal crimine, notiamo che il PIL, in tempi migliori, rimane invariato.

- c) Mobilità sociale, per mobilità sociale si deve intendere quel processo che mira a migliorare le condizioni delle comunità appartenenti a ceti più svantaggiati. Già dalla metà del secolo scorso per trent'anni, in Italia c'è stata crescita economica, questo ha sviluppato una mobilità sociale verso l'alto in modo che le nuove generazioni abbiano potuto raggiungere collocazioni occupazionali migliori di quelle delle famiglie di appartenenza. Ma già dalla metà degli anni '90, secondo l'ISTAT, è stata invertita la rotta, per motivi ben noti, non c'è stata quella fluidità sociale sperata e si è avuto un incremento della mobilità sociale discendente, cioè le nuove generazioni, in linea di massima, hanno avuto collocazioni occupazionali inferiori a quelli dei familiari o addirittura inferiori ai propri titoli di studio, quindi meno opportunità di disporre della propria esistenza. Infatti, nelle fasi di recessione economica, avviene che la mobilità discendente supera quella ascendente, mancando, come struttura endemica, l'uguaglianza nelle opportunità ⁽¹⁴⁾. D'altronde il neoliberismo non permetterà mai di fornire al pittore il pennello e al poeta la penna, qualora lo facesse avrebbe fallito il disegno reale di spegnere gli animi, ma fornirà solo pochi strumenti di lavoro per sopprimere l'opportunità di vedere con gli occhi della certezza, il proprio futuro.
- d) Redistribuzione della ricchezza. Uno dei punti cardini per favorire l'uscita da questa lunga fase di ingiustizie sociali viene rappresentato dalla mancanza di un meccanismo che stimoli una più equa distribuzione dei redditi e della ricchezza, come avvenne negli anni '70 quando l'ammontare dei salari fu tra il 70% e il 74% del P.I.L. dei vari Paesi europei ⁽¹⁵⁾.

(14) Alessandro Cavalli: Lezioni lincee di economia, Milano, 18 marzo 2013, www.lincci.it/files/Cavalli

(15) www.navarro.org, luglio 2013.

La continua crescita dei salari rappresentava l'avanzamento dei diritti e dei valori nel mondo del lavoro, ma questo non stava bene al mondo dei capitalisti perché vedeva questo avanzamento come una conquista di posizione, di potere dei sindacati. E allora interviene il Capitale con il suo potere, ecco che nasce il conflitto tra capitale e lavoro, la vera lotta di classe dall'alto, che fa aumentare la produttività senza l'adeguamento dei salari, ma piuttosto si adopera per l'incremento delle rendite da capitale. “ Nel nostro paese l'ultimo pesante attacco legislativo al sindacato è stato condotto mediante un articolo inserito nel decreto sulla manovra economica del settembre del 2011”⁽¹⁶⁾. Ora, vediamo che la ciliegina sulla torta del capitalismo bulimico è la “precarietà” del lavoro, la precarietà della vita, come idea fondativa di un sistema che annulla il mondo dei valori e costruisce quell'immaginario di benessere penetrando nell'intera coscienza umana. *Inter alia* una redistribuzione della ricchezza può essere concepita tramite un sistema di tassazione fortemente

progressiva in cui i redditi alti e i grandi patrimoni vengono tassati in favore dei redditi più bassi. E ancora “Le aspettative di coloro che sono in una situazione migliore sono giuste solo se ...migliorano le aspettative dei membri meno avvantaggiati”⁽¹⁷⁾.

Detto ciò, cito l' illuminista Antonio Genovesi il quale affermava che un certo grado di diseguaglianza era necessario per dare una prospettiva di miglioramento e per incoraggiare la produttività. Ma oggi il grado di diseguaglianza che si subisce è inaccettabile.

Affermava l' illuminista David Hume che l'eccessiva diseguaglianza danneggia lo sviluppo poiché incoraggia il lusso sterile e scoraggia l' industriosità, porta dunque alla instabilità politica e sociale. E' quello che oggi sta avvenendo, corruzione e diseguaglianza facilitano, fra gli strati più deboli, l'insorgere della criminalità *inter alia* quando, per l'iniquità, uno Stato si trova a dover affrontare il fallimento sociale, ed allora nascono focolai di terrorismo.

Studiosi dell' Università di Oxford hanno dimostrato che ad un aumento delle diseguaglianze del 10% corrisponde un aumento del 3% di rapine e furti e dell' 1% di reati violenti.

A questo aggiungo che i profitti economici ricevuti dalle attività criminali sono superiori e più immediati rispetto ai profitti rivenienti da attività legali, e in più concorrono all'accumulazione capitalistica.

(16) Luciano Gallino: La lotta di classe dopo la lotta di classe, Ed. Laterza, Bari, 9/2013,

“L'articolo svuota di fatto sia i contratti nazionali collettivi di lavoro, sia l'intero Statuto dei Lavoratori del 1970, quando il sindacato si accorda con l'azienda”, pag. 36;

(17) John Rawls: Una teoria della giustizia, op. cit., pag. 77.

“ Un supporto finanziario alle famiglie e riqualificazione urbana farebbero diminuire le diseguaglianze e la criminalità”⁽¹⁸⁾.

L'esistenza della microcriminalità, o criminalità sociale, e della criminalità organizzata, si traduce in controllo del territorio e svuotamento delle nostre vite. Opporsi a questi fenomeni endemici, abbattendo diseguaglianze e marginalità sociale, significherebbe riappropriazione del territorio e delle nostre vite. Un capovolgimento del paradigma culturale, significherebbe più democrazia partecipata per la gestione economica del territorio e dell'ambiente. Qualsiasi tipo di criminalità, a livello globale, è fortemente legata alla disoccupazione, alla povertà e quindi alla

diseguaglianza. Quest'ultima è fortemente radicata nel tessuto sociale ed economico mondiale, ma maggiormente nei paesi più industrializzati.

I comportamenti criminosi non sono altro che una reazione degli individui verso le diseguaglianze di cui il sistema capitalistico si nutre: maggiori saranno le diseguaglianze tra la classe dominante e la classe subalterna (lavoratori, disoccupati, precari), come precedentemente detto, maggiormente aumenteranno gli atti di crimine. Di questa problematica vengono investiti i criminologi e non i decisori delle politiche pubbliche, che hanno le maggiori responsabilità.

La preoccupazione dei leader mondiali nei confronti dell'aumento delle diseguaglianze finora non si è tradotta in azioni concrete: il mondo è diventato più diseguale e la tendenza è in accelerazione. Non possiamo continuare a permettere che centinaia di milioni di persone soffrano la fame mentre le risorse che potrebbero essere utilizzate per aiutarli finiscono nelle mani di pochi. Sfido i Governi, le imprese e le élite che si riuniranno a Davos a fare la loro parte per porre fine all'era dei paradisi fiscali, che alimentano la diseguaglianza economica e impediscono a centinaia di milioni di persone di uscire dalla povertà. Le multinazionali e le élite stanno giocando con regole diverse rispetto agli altri, si rifiutano di pagare le tasse di cui la società ha bisogno per funzionare. Il fatto che 188 delle 201 aziende leader al mondo siano presenti in almeno un paradiso fiscale, dimostra che è tempo di agire⁽¹⁹⁾.

Il direttore di Oxfam Italia sostiene la necessità di una maggiore trasparenza per le multinazionali⁽²⁰⁾. A questo punto si auspica una rendicontazione pubblica da parte delle multinazionali che operano nei vari paesi aderenti all'Unione Europea, ed un sistema di tassazione valido e uguale per i medesimi Paesi.-

(18)UNIMIB, Milano Bicocca, Diapositive Dipartimento di Sociologia,

(19) www.ilmonitodelgiardino.it/11 , Report Direttore Oxfam International, 19 gennaio 2016,

(20) Report Direttore Generale Oxfam Italia, Gennaio 2016.

Emarginazione e impoverimenti.

In questi ultimi due decenni abbiamo rilevato, fra i dati importanti da conoscere, uno in particolare: la grande probabilità di cadere in povertà e la scarsa probabilità di rialzarsi, o perché si è stati esclusi dal processo produttivo, quindi dal reddito, o perché neanche si è riusciti ad entrare, o ancora perché c'è stato un accaparramento delle risorse, quindi una vera rapina con esclusione di chi è rimasto fuori.

Non so se l' Italia potrà continuare a far parte dei Paesi del G 7.

Eppure tutti gli uomini hanno gli stessi diritti, compreso i poveri e gli emarginati, ma oggi lo Stato Nazionale non è più efficiente. <Decent work deficit>, I.L.O. 2006.

“ Le impersonali, incorporee e inesorabili forze di mercato soppiantano le economie nazionali con un mercato globale, e agli stati nazionali territoriali si richiede con insistenza di liberare capitali e aziende da ogni forma di regolamentazione e di permettere loro di operare senza interferenze” ⁽²¹⁾. Ma se non si introducono regolamentazioni sulle movimentazioni internazionali dei grandi capitali, sarà evidente la realizzazione di un sistema profetizzato da Marx: cioè un sistema di processi di centralizzazione progressiva dei capitali a livello mondiale ⁽²²⁾.

Quando si doveva dare vita ad uno Stato, uno Stato Nazionale all’inizio del XIX sec., e fornirgli di poteri in relazione all’ entità territoriale, l’utopia immanente al progetto, *utopia concreta*, si manifestava tramite il seguente paradigma “ Il desiderio di una vita migliore si incentrava sulla ricerca di una *buona società* : una società più capace di soddisfare la totalità dei bisogni umani..... e di offrire uno scenario di vita umana più solido, affidabile e resistente alla corruzione rispetto a qualunque altro modello “ ⁽²³⁾.

L’ obiettivo originario era l’applicazione dei diritti universali, il vero sviluppo umano, ma oggi quello sviluppo è stato trasfigurato in sviluppo dei consumi, in crescita, cioè benessere di pochi, a scapito della dignità dei popoli. Oggi il termine “crescita” è diventato il “mantra populista della modernità ”, incivile, e anche quando essa ce la presentano come strumento di lotta alla povertà, questo obiettivo non viene mai raggiunto in quanto i poveri non sono considerati soggetti economici.

(21) Sheila Slaughter: *National higher education policies in a global economy, Universities and globalization; Critical perspectives*, London, 1996, pag. 52;

(22) Karl Marx: *Il Capitale*, editori riuniti, Roma, settembre 1980, libro 1° cap. 23 – 24, pagg. 685 – 825;

(23) Zygmunt Bauman: *La società sotto assedio*, Edizioni Laterza, Roma, 2008, pagg. 279 – 281;

“E’ una politica economica che si preoccupa sì dei poveri, delle loro condizioni sanitarie, della loro istruzione e della loro occupazione, ma non li considera veri soggetti economici, capaci cioè di dar vita a proprie iniziative produttive creando addirittura posti di lavoro per altri”⁽²⁴⁾.

Naturalmente non esiste la povertà ma essa è un derivato dell’impoverimento da accaparramento indiscriminato delle risorse. La Natura è generosa verso l’umanità, offre ad ogni persona sulla Terra uno spazio bio-produttivo di circa 2 ettari, ma mentre l’impronta ecologica per ogni statunitense è

di 9,6 ettari, per ogni italiano è di 3,8 ettari, per un africano in media è di 0,2 ettari⁽²⁵⁾. Queste iniquità sono endemiche nel sistema capitalistico e fino a quando queste strutture non verranno rimosse, fino a quando i Paesi del terzo e quarto mondo non entreranno nei fatti economici mondiali, il problema della povertà resterà irrisolto.

“Il capitalismo è inadatto a governare, perché è incapace di assicurare una esistenza al suo schiavo all’interno della sua schiavitù, perché non può aiutarlo e lo lascia sprofondare in un tale stato, che deve dargli da mangiare, invece di essere alimentato da lui”⁽²⁶⁾.

“I principali sconfitti oggi nel mondo diseguale non sono coloro i quali sono più esposti al processo di globalizzazione, ma sono coloro i quali sono stati lasciati fuori”⁽²⁷⁾.

Ma la povertà nei paesi capitalistici porta inesorabilmente alla emarginazione, alla diversità, alla non accettazione nel sistema sociale, *ergo* alla esclusione, alla periferia sociale, quindi con conseguente ampliamento delle diseguaglianze. Gli emarginati non riescono a entrare attivamente nella parte dinamica della società o a essere partecipi, ma anzi il contesto sociale che li ha stigmatizzati non ha fatto altro che aggravare il loro sentimento di colpa e di inadeguatezza. I poveri sono colpevoli di non contribuire al consumo dei beni, sono dei “non – consumatori” o consumatori difettosi⁽²⁸⁾.

Il nostro mondo è caratterizzato dalla povertà e dalle diseguaglianze. La povertà quindi è una condizione universale che promuove stili di vita condivisi. “Esiste un linguaggio dei poveri e una cultura dei poveri che è radicalmente diversa da quella dominante”⁽²⁹⁾.

(24) Muhammad Yunus: Un mondo senza povertà, edizione Feltrinelli, Milano, 2010, pag. 26 – 27;

(25) Serge Latouche: Breve trattato sulla decrescita serena, B. Boringhieri, TO, aprile 2008, pagg.34 -35;

(26) K. Marx – F. Engels: *Manifesto of the Communist Party, Chapter 1, Bourgeois and Proletarians, 1848*, “*The modern labourer, instead of rising with the process of industry, sinks deeper and deeper below the conditions of existence of his own class*”;

(27) Kofi Annan: Segretario generale O. N. U., relazione per il F. M. I., 2008, pag. 7;

(28) Zygmunt Bauman: *Homo consumens*, op. cit., pag. 57;

(29) Michael Harrington: *The other America*, Ed. Mac Millan, New York, 1962;

Chiudo questa relazione citando un frammento di una poesia di Auden⁽³⁰⁾ del 1939:

La fame non lascia scelta

Né al cittadino né alla polizia

Dobbiamo amarci l'un l'altro o morire.

(30) Wystan Hugh Auden: poem "September 1, 1939, New York, durante l' invasione di Hitler in Polonia dell' 1 .
9. 39, l'autore si rifugia a New York.--

- Andriola Leonardo, 2010, *Uomo vulnerabile*, Ed. Albatros, Roma, pag. 15;
- Auden Wystan Hugh, 1939, poem “*September 1, 1939*”, New York;
- Bauman Zygmunt, 2014, *Sesto potere*, Ed. Laterza, Bari, ottobre;
- Bauman Zygmunt, 2007, *Homo consumens*, Ed. Erickson, Gardolo (TN);
- Bauman Zygmunt, 2008, *La società sotto assedio*, Ed. Laterza, Roma;
- Genovesi Antonio, 1757, *Commento a John Cary*, in “*Custodi*” (1803-1816), “*Lusso*”, pagg. 122 – 124;
- Harrington Michael, 1962, *The other America*, Ed. Mac Millan, New York;
- Hume David, (1882) 1964, *Essays moral, Politica! And Literaty; The philosophical works*, ristampa Aalen, Scientia, of “*Commerce*”, pagg. 296 – 297;
- Latouche Serge, 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, aprile;
- Marx Kar, 1980, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, settembre, libro 1° cap. 23° - cap. 24°;
- Mathiesen Thomas, (1974) 1996 *The politics of abolition, (revisited)*, Routledge Ed, - *Perché il carcere?* Ed. Gruppo Abele, Torino, maggio;
- Pianta Mario – Franzini Maurizio, 2016, *Diseguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Ed. Laterza, Roma;
- Rawls John, 2008, *Una teoria della giustizia*, Ed. Feltrinelli, Milano;
- Ricoeur Paul, 1997, *La Persona*, Ed. Morcelliana, Brescia;
- Sen Amartya, 2006, *Scelta, benessere, equità*, Ed. il Mulino, Bologna;
- Slaughter Sheila, 1996, *National higher education policies in a global economy, Universities and globalization ; Critical perspectives*, London;
- Yunus Muhammad, 2010, *Un mondo senza povertà*, Ed. Feltrinelli, Milano.-

Sitografia

- Cavalli Alessandro: Lezioni lincee di economia, Milano, 18 marzo 2013, www.lincei.it/files/Cavalli ;
- Colombo Furio: Il libro nero della democrazia, books.google.com

- Panorama.it, 21 maggio 2013;
- <https://blog.deming.org/2015/02/>;
- Iacolare Francesco Saverio: Beati i costruttori di Pace del nostro Paese, *overblog*, gennaio 2014;
- Report Direttore Generale Oxfam Italia, gennaio 2016;
- UNIMIB, Milano Bicocca, Diapositive Dipartimento di Sociologia;
- www.vnavarro.org , luglio 2013;
- www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/01/;
- www.workersconnexion.org/articles;

“The decent work deficit is expressed in the absence of sufficient employment opportunities, inadequate social protection, the denial of rights at work and shortcomings in social dialogue. These failing provide a measure of the gap between the word that we work in and the hopes people have for a better life”,

Report del Direttore Generale dell' Organizzazione Internazionale del Lavoro (I.L.O.) del 31/07/2006;

- www.ilmonitodelgiardino.it/11 , Report Direttore Oxfam International, 19 gennaio 2016.